

Economia -20%

l'export agroalimentare negli Usa

Secondo dati Coldiretti a un mese dall'avvio dei dazi sui prodotti europei negli Stati Uniti, le vendite dei prodotti agroalimentari made in Italy sono calate del 20%



La Lente

di **Mario Sensini**

Il Fisco domani incassa 30 miliardi dalle imprese

Domani sarà una giornata «nera» per le imprese e le partite Iva, che dovranno versare al fisco, in virtù delle scadenze di calendario, oltre 30 miliardi di euro di tasse e contributi. Si tratta, nel dettaglio, di 15 miliardi di Iva incassata nelle scorse settimane dalla propria clientela, e 11,9 miliardi di ritenute Irpef relative ai dipendenti. Cui si aggiungono, per tutte le imprese, i versamenti dei contributi previdenziali delle maestranze e dei collaboratori, e per artigiani, commercianti e lavoratori autonomi il pagamento all'Inps dei propri contributi previdenziali.

A fare il punto sulle scadenze del 18 novembre è la Cgia, l'associazione degli artigiani e delle piccole imprese di Mestre, ricordando che la pressione fiscale «reale» sulle imprese italiane è pari al 59,1% dei ricavi commerciali, contro una media Ue del 42,8%. La Cgia lamenta anche la mancata sospensione dei versamenti tributari nell'area veneziana colpita dalle eccezionali maree di questi giorni.

«Se il Governo avesse sospeso il pagamento dei tributi», come accade quasi sempre di fronte alle catastrofi naturali, «cominciando da quelli di domani, gli artigiani e gli esercenti veneziani avrebbero avuto un po' di respiro» sottolinea la Cgia. I fondi messi a disposizione dall'esecutivo, per ora 20 milioni di euro, saranno infatti resi disponibili, sottolineano gli artigiani di Mestre, solo «tra due o tre mesi».

A L'Aquila, in Emilia, in Centro-Italia, a Ischia e Catania, ma anche a Genova, dopo il crollo del Ponte Morandi, i lavoratori dipendenti colpiti hanno ottenuto la sospensione delle imposte. Nel Centro Italia è stata anche accordata una decurtazione del 60% delle imposte da restituire (ma non a Catania, anche se il relativo decreto è stato approvato appena due giorni dopo). Le tasse sono state sospese anche alle imprese, benché la Commissione Ue abbia sempre preteso la restituzione integrale delle somme dovute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pensionati in piazza: le rivalutazioni siano vere

I sindacati: la manovra è insufficiente, in Italia siamo sedici milioni



Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi Itinerari Previdenziali

Cresce lo scontento tra i pensionati, sfociato ieri al Circo Massimo a Roma nella manifestazione nazionale indetta dai sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil con lo slogan «Invisibili no! Siamo sedici milioni», numero di chi ha lasciato il lavoro in Italia. Al centro dell'iniziativa — che segue quella del primo giugno scorso in piazza San Giovanni — la rivalutazione delle pensioni, l'allargamento della 14esima, la riduzione delle tasse all'insegna di un fisco più equo, la sanità ed una legge sulla non autosufficienza. I sindacati parlano di una manovra insufficiente che non dà risposte

ai pensionati. Anzi, che si è rivelata una beffa, vista la mini-rivalutazione da nemmeno 50 centesimi al mese inserita in legge di Bilancio. Nel corso della mattinata sono intervenuti i segretari generali di Spi, Fnp, Uilp, Ivan Pedretti, Gigi Bonfanti e Carmelo Barbagallo (facente funzioni).

In questi giorni è stato presentato al Cnel il rapporto del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali sulla «Sostenibilità della spesa per pensioni in una ipotesi alternativa di sviluppo», redatto da Alberto Brambilla, Gianni Geroldi, Claudio Negro, Paolo Onofri e Alessandro Rosina.

Uno dei dati più rilevanti che emergono dalla ricerca è che nel 2018, il rapporto occupati/pensionati si è attestato su valore di 1,45, il più alto degli ultimi 22 anni e molto prossimo a quell'1,5 individuabile come traguardo cui tendere per la stabilità di medio-lungo termine del sistema. Malgrado i segnali di miglioramento, il Rapporto sottolinea che non manca da parte degli organismi internazionali i richiami nei confronti dei conti pubblici italiani, su cui gravano alcuni limiti tra cui la mancata riclassificazione della spesa pensionistica. Demografia, occupazione e crescita economica

sono le variabili individuate dall'Osservatorio come quelle su cui agire per garantire al sistema pensionistico italiano uno sviluppo alternativo agli scenari pessimistici. Nel 2018 l'Italia ha fatto segnare uno dei tassi di occupazione più alti di sempre: resta però ancora da mobilitare — attraverso investimenti volti a rilanciare la produttività e un'adeguata valorizzazione del capitale umano — una «riserva inutilizzata» di lavoratori disoccupati o inoccupati, in prevalenza giovani, donne e persone di età superiore ai 55 anni.

Marco Sabella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Più manager nelle pmi, così riparte l'economia»

Cuzzilla (Federmanager): piccole imprese, sì a incentivi alle assunzioni di dirigenti

I numeri

● Il tessuto industriale italiano è fatto per oltre il 90% di piccole e medie imprese. Realtà eccellenti, che però crescono a fatica.

● Dall'osservatorio dell'associazione 4.Manager emerge che 1 azienda su 2 sa quanto sia fondamentale un manager, e conta di inserirlo nello staff entro i prossimi 3 anni

Rimettere in moto l'Italia? La bacchetta magica non ce l'ha nessuno. Si può tuttavia ragionare sulle caratteristiche della nostra economia e iniziare da qui per capire quali leve si possono muovere. «Bisogna partire da due considerazioni — suggerisce il presidente di Federmanager, Stefano Cuzzilla —: il tessuto industriale italiano è fatto per oltre il 90% da piccole e medie imprese, molte eccellenti e con prodotti di grande qualità, che però faticano a crescere. E abbiamo un enorme capitale manageriale a disposizione che può aiutare queste imprese». Far incontrare questi due mondi, andando oltre le gelosie, il campanilismo e un retaggio culturale che storicamente ha frenato la crescita delle Pmi, è uno degli obiettivi di Federmanager. «Far crescere le piccole e medie imprese — sottolinea il presidente — significa far ripartire l'economia». In passato i nostri imprenditori hanno avuto grandi intuizioni sul prodotto, ma non han-

no sviluppato una adeguata cultura finanziaria e oggi la maggior parte di loro non ha accesso al mercato e agli investitori. Un manager può aiutare questa svolta, che è obbligata: «I modelli di business stanno cambiando — avverte il presidente di Federmanager —. La digitalizzazione è una trasformazione necessaria per essere competitivi, che richiede però competenze per gestirla». Competenze che le piccole imprese italiane, quasi sempre a matrice familiare, non hanno.

Ma qualcosa sta cambiando. Federmanager, insieme a Confindustria, ha creato un osservatorio all'interno dell'associazione «4Manager», per individuare e analizzare i trend di mercato e comprendere meglio l'evoluzione delle competenze manageriali. «Dall'ultimo rilevamento — racconta Cuzzilla — risulta che oggi un'impresa su due ha capito l'importanza di inserire manager in azienda e conta di farlo nei prossimi tre

anni per esigenze legate all'internazionalizzazione e alla digitalizzazione. Hanno capito che managerizzare un'impresa non significa consegnarla ad un altro, ma avere un aiuto per il cambiamento. Questo vale ancora di più nei casi di passaggio generazionale dove l'imprenditore capisce che è meglio far gestire la transizione a un manager». Ma, aggiunge Cuzzilla «gli imprenditori evidenziano una certa difficoltà a trovare figure manageriali, è l'87% dei casi. Federmanager li aiuta in questa selezione» e, cosa altrettanto importante, li aiuta a orientarsi tra i bandi pubblici, molti dei quali riguardano materie come la competitività o la diffusione delle competenze manageriali. Se quasi il 90% delle imprese non riesce a trovare sul mercato le competenze adeguate «è necessario lavorare sia sulla domanda sia sull'offerta. L'impresa deve aver chiaro qual è il suo reale fabbisogno, altrimenti non ci sarà mai manager che tenga. Poi, lavorare sulla formazione

Il profilo



● Stefano Cuzzilla è il presidente di Federmanager da maggio 2015. Nell'ottobre 2017 è stato nominato anche presidente di 4.Manager, associazione costituita da Federmanager e Confindustria

dei manager, che deve essere continua, e sulle competenze: oggi le cosiddette «hard skills» (le competenze «tecniche», la cassetta degli attrezzi) sono meno importanti rispetto alle «soft skills» che definiscono le caratteristiche individuali e interpersonali del manager — spiega il presidente di Federmanager —. La gestione dell'ambiente di lavoro, saper comunicare motivare i collaboratori è fondamentale». Sono gli stessi manager ad aver individuato questa carenza, emersa anche nelle interviste con gli imprenditori. «Quattro lavoratori su 10 sono troppo o troppo poco qualificati per il lavoro che fanno e 6 posti di lavoro altamente qualificati su 10 mostrano una carenza di competenze».

La difficoltà ad assumere manager nelle pmi è legata anche ai costi. Parliamo di imprese, spesso familiari, in cui molte volte l'imprenditore non si assegna uno stipendio. «Il carico fiscale sul lavoro oggi è tra i più elevati d'Europa — sottolinea Cuzzilla — e per un piccolo imprenditore spesso assumere un manager è avvertito come un rischio finanziario. Il governo dovrebbe ragionare su un sistema di incentivi per agevolare l'assunzione di manager nelle pmi. Si tratta di fare politiche attive per il lavoro, ma sui lavoratori». Il governo dovrebbe anche mettere a frutto questo serbatoio manageriale, sfruttando le competenze di un potenziale esercito di «civil servant». «Abbiamo lanciato il Piano Governance 20-20 — spiega il presidente di Federmanager — e in occasione delle prossime nomine nelle aziende pubbliche e private vorremmo mettere a disposizione il nostro bacino di manager per la formazione dei consigli di amministrazione. Servono persone competenti. In gioco c'è il futuro del Paese».

Federico De Rosa
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un treno delle Ferrovie Federali Svizzere. Per trovare nuovi macchinisti è stato necessario alzare le buste paga

In Svizzera

Macchinisti: lo stipendio sale a 5.500 euro

Le Ferrovie svizzere corrono ai ripari per fronteggiare la carenza di macchinisti. Tra le misure adottate, c'è l'aumento dello stipendio, che durante la formazione è salito di diecimila franchi, da 42.500 a 52.500. Al termine della formazione, che dura per un periodo fra i quattordici e i sedici mesi, i macchinisti riceveranno uno stipendio mensile di circa 6.000 franchi (oltre 5.500 euro). Alla selezione arrivano 1.600 candidati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA